

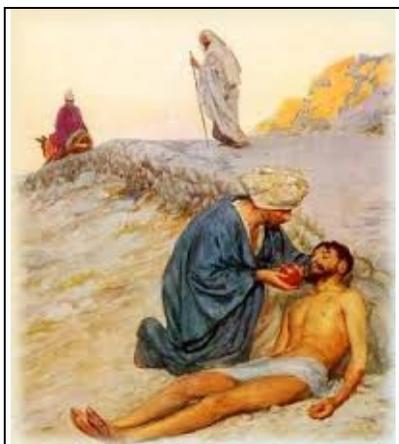
COMUNITA'

SAN GIUSEPPE

Bollettino N. 34 del 10-07-2016

XV^a domenica T.O.

“...va! E anche tu fa così.”



In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo

scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,25-37)

AMARE IL PROSSIMO PER CONVERTIRE SE STESSI

Lo scriba risponde alla domanda di Gesù rinviando al comandamento dell'amore di



Dio e al prossimo si toccano profondamente, ma non al punto da far scomparire la differenza. La misura dell'amore di Dio è la totalità, la misura dell'amore del prossimo è “come te stesso”. Anche nell'amore, Dio resta Dio e il prossimo resta il prossimo. Ma lo scriba non è soddisfatto da quanto egli stesso ha detto e Gesù ha approvato. Volendo giustificarsi (cioè far capire che il problema è meno semplice), lo scriba aggiunge: “Chi è mio prossimo?”. Gesù risponde con una parabola che allarga la domanda e persino la capovolge. Il prossimo è uno sconosciuto ferito lungo la strada. Non è detto chi sia: ebreo, pagano, credente? Nulla è detto, e a ragione. La prossimità non è definita dall'appartenenza, ma dal bisogno: prossimo è il bisognoso nel quale ti imbatti, non importa chi sia. Come figura positiva che si ferma accanto al ferito Gesù non sceglie un fariseo osservante, nè un sacerdote, nè un levita. Sceglie un samaritano, disprezzato dagli ebrei, considerato un miscredente. La lezione è chiara e polemica: il bene puoi trovarlo anche là dove meno te l'aspetti. Neppure il bene è limitato dalla frontiera dell'appartenenza. La parabola di Gesù sembra porre l'accento sul verbo “amare” più

che sul “prossimo” da aiutare. Il samaritano si accorge del ferito, ha compassione (un sentimento umano che dovrebbe albergare in ogni uomo, anche nell'uomo che credi diverso) e i suoi gesti sono descritti uno ad uno, quasi al rallentatore. E' evidente che il narratore insiste su questi gesti. Il samaritano non si è chiesto chi fosse il ferito, il suo aiuto è disinteressato, generoso e concreto. Ecco che cosa significa amare il prossimo. Giunto poi alla conclusione, Gesù pone direttamente allo scriba una domanda che sposta ulteriormente l'interesse: “Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Dal prossimo come oggetto da amare al prossimo come soggetto che ama, questo il punto importante. Il prossimo da aiutare non si può definire, è colui nel quale ti imbatti, per caso. Il problema è un altro: chiederti se tu hai dentro di te la prossimità verso i bisogni degli altri, chiunque essi siano. E' questo il vero problema. Lo scriba che aveva una domanda teologica da esporre, si vede invitato a convertire se stesso.



PREGHIERA

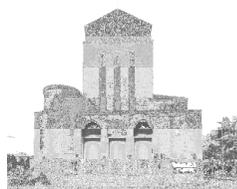
Signore, accresci in noi la fede, come radice di ogni vero amore per l'uomo.

*Come possiamo testimoniare il tuo amore?
Tu, un giorno, ci hai Raccontato di un uomo, che scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu assalito dai briganti.*

Signore, quell'uomo ci chiama. Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo. Gerusalemme è la città della Cena, della Pasqua, della Pentecoste.

Per questo ci spinge fuori, per diventare il prossimo di ogni uomo sulla strada di Gerico.

(Card. Carlo Maria Martini)



ORARIO CELEBRAZIONI

EUCARISTICHE:

FESTIVO:

08:30 – 10:30 – 19:00

Vigilie domenica e solennità: 19:00

FERIALE:

19:00

PREFESTIVA

19:00

CONFESSIONI:

ogni giorno prima e dopo l e celebrazioni eucaristiche e il sabato pomeriggio

SCUOLA MATERNA:

tel. 0498719494

CENTRO PARROCCHIALE:

tel. 0498718626

(è lo stesso della canonica)

Orario apertura:

Feriale 16:00 - 19:00;

Festivo: 10:00 - 12:30; 16:00 - 19:00

UFFICIO PARR.LE:

tel. 049 871.8626

e-mail:

parrocchiasangiuseppepd@hotmail.com

sito web:

www.parrocchiasangiuseppepd.it

CARO BAMBU' HO BISOGNO DI TE!

C'era una volta un bellissimo giardino. Il suo padrone aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno. C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi e il Signore lo amava più di tutte le altre piante. Anno dopo anno questo bambù cresceva e diventava sempre più bello. Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva. Un bel giorno, il Signore si avvicinò al suo albero amato e questi, in grande venerazione, chinò la testa. Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Con grande gioia il bambù rispose: "Oh Signore sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi". Il Signore gli disse: "Bambù, per usarti devo abbatterti". Il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbattermi Signore? Me che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino? No, per favore, No! Fa' uso di me per la tua gioia. ma per favore, non abbattermi!". "Mio caro Bambù", disse il Signore, "se non posso abbattermi, non posso usarti". Nel giardino ci fu allora un gran silenzio. Molto lentamente, il bambù chinò ancor di più la sua testa meravigliosa, poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi fa' di me quello che vuoi". Disse di nuovo il Signore: "Mio caro Bambù, non devo solo abbattermi, ma anche tagliarti le foglie e i rami". "Oh Signore" disse il Bambù "non farmi questo. Lasciami almeno le foglie e i rami". "Se non posso tagliarli, non posso usarti", disse il Signore. Il bambù tremò e disse con voce appena udibile: "Signore, tagliali". "Mio caro Bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due. Se non posso fare questo, non posso usarti". Il bambù non poté più parlare, si chinò fino a terra. Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra, un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il campo arido. La fonte dava l'acqua, l'acqua attraverso il bambù si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso. I giorni passarono, la semenza crebbe e venne il tempo della raccolta. Così il meraviglioso bambù divenne una grande benedizione in tutta la sua povertà ed umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale che il Signore usava per rendere fecondo il suo campo.

